

ziati e fatti morire, passavano allegri quel po' di tempo che loro rimaneva di questa penosa e miserabile vita , quando gli altri fedeli , che aveano schivato il pericolo , accostandosi con cautela alla prigione , davano loro quel poco di sollievo ch'era loro permesso dagli avari soldati e custodi delle prigioni. Avvenne talvolta che confabulando tra loro , alcuni attribuissero a' santi carcerati il nome di Martiri , come in quel tempo si usava , poichè erano prossimi a spargere il loro sangue per Gesù Cristo ; e qui è difficile a spiegare quanto dispiacere recasse loro un tal nome , mentre stimavano di esserne indegni , e che in verun conto non fosse loro dovuto. Imperciocchè quantunque a tanta gloria erano arrivati , che più volte con prodigiosa intrepidezza aveano sofferto varj tormenti , ed erano stati esposti alle fiere , e aveano camminato sopra i carboni accesi ; ed erano pieni di piaghe , che da' fedeli erano considerate come gloriosi trofei della Cattolica Religione , riprendevano tuttavolta chiunque o per lettere , o discorrendo con essi , si prendeva la libertà di dar loro un sì bel nome , e con autorevole voce erano soliti di rispondere , che Gesù Cristo era il primo Martire , come che fedele e vero testimonio , e primogenito de' morti , e principe e autore della vita celeste , e che gli altri ancora , i quali erano per la confessione della verità del Vangelo stati uccisi , ed erano passati a godere nella patria de' Beati la presenza dell' unico vero bene , meritavano questo glorioso titolo ; ma che essi , sebbene in prigione si ritrovavano pel nome del figliuolo di Dio , nulla di meno erano vili e dispregevoli , e che perciò supplicavano i loro fratelli che per loro pregassero , affinchè potessero giugnere al perfetto fine che unicamente bramavano (1).

(1) EUSEB., Lib. I, c. II.

CAPITOLO IV.

DELLA PRUDENZA DE' NOSTRI ANTICHI.

I. Quel che Gesù Cristo Salvator nostro ordinò a' suoi discepoli e agli altri ancora , i quali doveano essere seguaci della sua celeste dottrina , di essere prudenti quai serpenti , fu esattamente osservato da' nostri maggiori , come abbiamo da più illustri monumenti delle Antichità Cristiane. Consiste la virtù della prudenza nello scegliere i mezzi che sono proprj per giugnere al fine , che l' uomo si è proposto di conseguire. Ora i primitivi Cristiani , seguendo le massime insegnateci dal Redentore , a quei mezzi si appigliavano , per arrivare al possedimento della vera beatitudine , che trovavano prescritti ne' sacrosanti Vangeli. Per la qual cosa frequenti erano le loro orazioni , come abbiamo di sopra osservato , poichè Cristo avea ordinato che continuamente si orasse e si vegliasse , per non cedere alle tentazioni del nemico , che va continuamente cercando chi possa divorare. Ma nello scegliere questi mezzi , usavano sì gran cautela di non fare alcuna cosa temerariamente , che avrebbero cagionato ammirazione ne' Gentili medesimi , se fosse a questi stato dato di riflettere alla loro condotta. Poichè fuggivano tutte le occasioni , che poteano servire loro d' inciampo per precipitare nel vizio o nell' errore ; onde , come appresso vedremo , nè agli spettacoli , nè a' giuochi , nè a verun altro divertimento intervenivano , che potesse dar loro motivo di offendere il Signore. Se immaginavansi fondatamente , che uscendo liberamente di casa o ragionando co' Gentili , poteano pregiudicare a' loro fratelli , che erano dai Gentili medesimi odiati a morte , o si ritiravano affatto , nascondendosi ne' luoghi remoti ovvero nelle catacombe , o in quelle ore portavansi a trattare i loro affari , nelle quali credevano di non poter essere scoperti. Che se taluno per imprudenza , spontaneamente , senza speciale istinto dello Spirito Santo si offeriva al giudice , o faceva qualche altra cosa , onde a sè stesso e agli altri apportare del pregiudizio , era la con-

dotta di lui riprovata dagli altri, come costa dagli Alti del Martirio di S. Policarpo (1) di un certo Quinto, il quale era della Frigia, e di cui così scrivono gli Smirnesi: « Essendo » costui venuto poco tempo avanti dalla Frigia, tosto che » vide le fiere talmente s'intimori, che invitato dal procon- » solo rinnegò Cristo, e sacrificò empivamente agl'idoli. Erasi » questi presentato al giudice di sua spontanea volontà; e » avea indotti degli altri a imitare il suo esempio. Per la » qual cosa non approviamo noi coloro, i quali spontanea- » mente si presentano a' nemici, che ci perseguitano con » tanta crudeltà e fierezza, poichè non comanda così il Van- » gelo ». Lo stesso afferma S. Cipriano nel celebratissimo libro *De Lapsis* (2): « Non vi è (dice) veruna causa giusta » che scusi un peccato sì grave. Doveasi lasciare piuttosto » la patria e perdere qualunque cosa terrena. Ecco che pel » Profeta dice lo Spirito Santo: *Uscite, partite da cotesto » luogo, e non vogliate toccare le cose immonde. Uscite dal » mezzo di cotesta Babilonia, e separatevi dagli abitatori di » lei. Chiunque esce, e parte altrove, non si fa partecipe del » delitto*. Per la qual cosa approva il Signore che si fugga » la persecuzione; il che fece egli, e insegnò che si facesse » ancora dagli altri. Poichè scendendo la corona dalla mi- » sericordia di Dio, e non potendosi ricevere se non che » nell'ora da Dio medesimo stabilita, chiunque è costante, » e frattanto fuggendo schiva il furore del tiranno, non rin- » nega la Fede, ma aspetta che giunga il tempo della sua » salvezza. Ma chi non fuggendo precipita nella idolatria, » dà a credere che restò per commettere una sì enorme » scelleratezza ». E quindi certamente avvenne, che i Santi Martiri Policarpo, Rutilio, Cipriano, Dionisio Alessandrino e altri, avendo saputo che erano ricercati da' nemici per essere privati di vita, per non esporre temerariamente la fede loro a qualche pericolo, si ritirarono in altri luoghi, ove potessero stare con maggior sicurezza, e attendere l'ora in cui avea destinato il Signore di dar loro la corona del

(1) Num. III, p. 33 appresso RUINART.

(2) Pag. 125, ediz. Oxon.

martirio, che cotanto bramavano. E per tralasciare S. Policarpo, di cui abbiamo altrove ragionato, di Rutilio così scrive Tertulliano nel libro *Della fuga nella Persecuzione*: « Rutilio » santissimo Martire, avendo tante volte fuggito la persecu- » zione passando da un luogo all'altro, e avendo eziandio » riscattato il pericolo con danaro, dopo la sicurezza che » erasi procurato, improvvisamente preso dagli infedeli e pre- » sentato al preside, lacerato co'tormenti e di poi dato alle » fiamme, riportò per misericordia del Signore la palma » della passione (1) ». Laonde pretendendo i Montanisti che il Cristiano non dovesse schivare il pericolo della persecuzione, rispondeano loro i Cattolici (2): « A me appartiene » il fuggire, perchè non avvenga che io paghi la pena della » mia temerità, e rinneghi la santa Religione. Iddio, se vuole » che io acquisti la corona del martirio, potrà ricondurmi, » ancorchè io fugga e mi nasconda (3). Imperciocchè egli » medesimo dice, che quando siamo in un luogo persegui- » tati, fuggiamo in un altro ». Ella è ancora notevole la sentenza di S. Clemente Alessandrino (4): « Avendo detto » Cristo: *quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite » in un'altra*, non ci ordinò di fuggire come se sia cattiva » cosa il soffrire la persecuzione, nè come se bisogni che » noi temiamo la morte e la schiviamo fuggendo, ma vuole » che noi non siamo autori del male, nè ajutiamo coloro » che perseguitano o che ammazzano. Avverte egli adunque » che stiamo cauti; onde chi non seconda la volontà di lui » è temerario, e si mette imprudentemente nel pericolo. » Che se l'uccisore dell'uomo pecca, sarà anche reo del- » l'ammazzamento chi temerariamente si presenta al giudice. » Ed è certamente tale chi non ischiva la persecuzione, e » si presenta con audacia per essere preso e trucidato. Im- » perciocchè costui, quanto spetta a sè medesimo, ajuta la » malizia del persecutore, e se anche ardisce d'irritare il » preside idolatra è cagione del suo male, come è cagione » del suo male chi va irritando contro di sè una fiera ».

(1) Cap. v, p. 538.

(2) Ibid.

(3) Cap. III.

(4) *Strom.*, Lib. IV, p. 504.

Verso la metà del terzo secolo della Chiesa, avendo inteso S. Cipriano Vescovo di Cartagine che alcuni lo accusavano, perciocchè avea procurato di provvedere colla fuga alla sua vita, scrisse al Clero di Roma una lettera assai grave, per cui rendeva i preti e i diaconi di quella Metropoli del mondo tutto pienamente informati della sua savia e prudente condotta. « Avendomi (dice il Santo) ricercato il popolo con » istrepito e clamori affinchè io fossi condotto al supplizio, » e avendo io pensato più alla pubblica quiete de' fedeli che » alla mia salute, vollen fuggire e nascondermi, acciocchè » per la mia temeraria presenza non andasse avanzandosi » la sedizione, ch'era stata incominciata dagl'idolatri. Essendo » però io col corpo distante, sono tuttavolta presente col » l'animo e colle opere, e mi studio di giovare colle ammo- » nizioni, secondo i comandamenti di Gesù Cristo, a' miei » fratelli (1) ». Quasi nel tempo medesimo S. Dionisio Vescovo di Alessandria scrivendo a Germano, così disse: « Io » parlo avanti a Dio, ed egli sa che non mento, che io non » sono fuggito di mia spontanea volontà e senza un istinto » speciale del Signore. Anzi ch'è prima, quando fu pubblicato » l'editto di Decio Imperatore, avendo mandato Sabino il » Frumentario per ricercarmi, rimasi quattro giorni in casa » aspettando ch'egli venisse a prendermi. Appena adunque, » dopo il quarto giorno, mi comandò il Signore che io mi » portassi altrove, e aprimmi, fuor di ogni aspettazione, la » via di fuggire, che io obbedendo agli altissimi ordini di » Lui, determinai di uscire, come feci, insieme co' miei ser- » vitori e con molti de' nostri fratelli. E che ciò sia avve- » nuto per particolare disposizione di Dio, lo dimostra il » fatto, mentre non fui inutile a' mortali, alcuni de' quali » potei io guadagnare a Cristo Redentor nostro ».

II. Nè solamente erano cauti i nostri maggiori di non dar motivo a' nemici d'incerdelire contro de' fedeli, ma riprendevano eziandio coloro, i quali mossi da zelo apparente, senza consigliarsi colle persone prudenti e ben ammaestràte delle cose della religione, faceano per imprudenza che i Gen-

(1) *Epist.* XX, p. 42.

tili maggiormente s'irritassero co' Cristiani, e gravissimi danni arrecassero alla Chiesa Cattolica. Per la qual cosa giustamente fu da essi riprovata la temerità di un soldato, il quale invece d'imitare l'esempio de' suoi compagni, e far ciò che non apportava seco niun segno e pericolo d'idolatrare, avea avuto l'ardimento di ricusare di farlo e avea messo in pericolo gli altri di soffrire una fierissima persecuzione (1). Laonde il Concilio Eliberitano avendo determinato di mettere qualche volta riparo agl'inconvenienti, che per imprudenza e temerità di alcuni seguivano, ordinò che qualunque Cristiano avesse spezzati gl'idoli e quivi fosse stato ucciso da' Gentili, poichè tal cosa non era mai stata fatta ne' tempi de' Santi Apostoli, non fosse riconosciuto per Martire (2). Moltissime altre ragioni potrebbero apportarsi per dimostrare la prudenza de' nostri antichi in questo genere, le quali per brevità si tralasciano.

III. Fu eziandio particolare la prudenza loro nel procurar che faceano d'istruire gli altri ne' dogmi della Santa Fede, e di far sì che abbracciassero il Cristianesimo, o che terminassero una volta di perseguire la Chiesa. Imperciocchè sebbene erano ripieni di zelo, nientedimeno regolavano con saviezza la lingua e la penna loro, lodando ciò che andava lodato in quelli a' quali o parlavano o scrivevano. Pregavano e supplicavano di essere ascoltati, e quando vedevano di non ritrarne verun profitto, modestamente si protestavano di voler piuttosto soffrire qualunque supplizio, che acconsentire alle perverse suggestioni degl'idolatri. Sono ripiene di queste espressioni le Apologie di S. Giustino Martire, la Legazione di Atenagora, e i libri degli altri nostri scrittori che fiorirono in quei fortunatissimi secoli. Egli è in questo genere celebre assai l'esempio de' Cristiani, che vissero sotto Marco Aurelio Antonino Imperatore. Erano stati pubblicati contro de' nostri gravissimi editti, onde erano fieramente travagliati e in continua tribolazione, senza che potessero

(1) TERTUL., *de Coron milit.*, c. I, p. 101. e BARON. sotto l'an. 201, n. II e segg.

(2) Can. LX, p. 256 del T. I della Collez. dei Conc. di Hard.

rappresentare le loro ragioni e farsi rendere giustizia. Melitone Vescovo Sardense mosso a compassione degl' innocenti, poichè vedea che al suo ufficio si apparteneva, essendo egli pastore di una Chiesa cotanto illustre, di prendere le loro difese, scrisse una lunga Apologia al sovrano, parte della quale rapportata da Eusebio nel quinto libro della Istoria, consisteva in questi sentimenti (1): « La gente pia e » santa soffre, o Imperatore, una fierissima persecuzione » per gli editti che sono stati pubblicati nell'Asia. Imper- » ciocchè i maligni accusatori, e coloro che bramano d'im- » padronirsi delle altrui sostanze, avendo quindi preso la » occasione, apertamente di giorno e di notte incrudeliscono » e spogliano gli uomini innocenti. Che se queste cose si » fanno per vostro comandamento, siano pur fatte retta- » mente, poichè non può avvenire che il giusto Principe » stabilisca alcuna cosa ingiustamente; e noi riporteremo » volentieri il premio della morte. Questo da voi solamente » ricerchiamo, che esaminiate per voi medesimo i Cristiani, » e che avendoli esaminati, giudichiate di loro secondo la » vostra equità e giustizia, se debbano essere condannati o » se meritino di essere assoluti e di vivere con sieurezza. » Che se quell'editto a cui non è stato mai pubblicato, nè » conveniva si pubblicasse un simile contro i più fieri e » crudeli nemici, non è stato per vostro ordine composto e » divulgato, molto più vi preghiamo che non permettiate » in avvenire che noi siamo in questa così dispietata ma- » niera spogliati e perseguitati. Poichè questa filosofica setta, » che noi professiamo, nacque tra i Palestini, e di poi pro- » pagata sotto uno de' vostri antecessori nel Romano Impe- » ro, apportò alla repubblica un felice e prospero augurio; » mentre da quel tempo si aumentò e si accrebbe in modo » maraviglioso la dignità dell'impero, che ora voi governate » con approvazione di tutti e gran giovamento della repub- » blica. E la governerete ancora in avvenire se proteggerete » questa nostra religione, che nata sotto l'impero di Augu- » sto, si è maravigliosamente propagata sotto i successori

(1) Cap. xxvi.

» di lui per tutto il mondo. E per verità che la setta de' Cri- » stiani sia introdotta nella repubblica per bene e vantaggio » comune, si può manifestamente dedurre da questa osser- » vazione che noi abbiamo fatta, che dal principato di Au- » gusto fino all'età nostra non ha sofferto l'impero verun » incomodo, ma che tutte le cose sono avvenute prospera- » mente, secondo ciò che gl'Imperatori bramavano. Che se » Nerone e Domiziano solamente tra gli Augusti comincia- » rono a perseguitarci, istigati dai malevoli che a morte ci » odiavano ed empivamente osavano di calunniarci, spargendo » pel volgo delle cose contro gl'innocenti, che la modestia » vieta di nominare, fu corretta senza dubbio dal vostro » avo Adriano, e dal vostro padre Antonino Pio questa loro » perversa maniera di giudicare, il primo de' quali scrisse » a Minucio Fundano, e l'altro alle città, che cessassero » una volta di sollevare i popoli contro di noi. Per la qual » cosa speriamo che voi ancora, i cui sentimenti noi sap- » piamo quanto sieno savj e giusti, ci favorirete in tutto ciò » che da voi supplicando richiediamo ».

Somma fu eziandio l'attenzione e la esattezza loro nel porre in pratica la massima lasciata loro dal Redentore alorchè disse, che se avea peccato contro di noi il nostro fratello (1) lo correggessimo da solo a solo, e veggendo per avventura che non ritraevamo profitto, ricorressimo alla Chiesa e procurassimo che da questa fosse indotto colle preghiere, e se le preghiere non riuscivano sufficienti, colle riprensioni e gastighi a ravvedersi. Imperciocchè troviamo noi negli antichi monumenti del Cristianesimo, che qualunque volta qualcuno de' fedeli, per sua disavventura, commetteva un qualche delitto, grandissimo dispiacimento recava agli altri (2), i quali, mossi di lui a compassione, andavano a ritrovarlo, e ragionando con esso lui, e rappresentandogli vivamente l'enormità e la gravezza del peccato, in cui era miseramente precipitato, o lo muoveano a pentirsene, e prestamente lo guadagnavano a Gesù Cri-

(1) S. MATT., c. xviii, v. 15 e segg.

(2) Acta SS. MM. Lugdunen. presso RUINART, n. iv. MAMACHI. — 1.

sto (1), o se ostinato lo ritrovavano, pregavano per lui, e ne rendevano consapevoli i Pastori della Chiesa, i quali non mancavano all'obbligo, che loro correva, di procurare di tirarlo all'ovile (2); i quali Pastori, se egli ricusava di obbedire, separavansi da lui, e come Gentile e scomunicato lo riguardavano. Moltissimi esempi potremmo noi addurre per confermare questa verità; ma siccome dobbiamo passar oltre, e ragionare delle altre virtù de' nostri maggiori, ci contenteremo di un solo. Furono, verso l'anno di Cristo dugentesanta, due uomini tanto amici tra loro, che appena poteano dividersi l'uno dall'altro per poco tempo, uno de' quali era prete, e si appellava Saprício, l'altro era laico per nome Niceforo. Dopo una sì lunga e sì grande amicizia, il diavolo invidioso della virtù loro, fece nascere tra essi una tale discordia, che aveano determinato di non ritrovarsi più insieme in verun luogo. Ma passati molti giorni, e ravvedutosi Niceforo del suo errore, pregò alcuni de' suoi amici che volessero co' loro uffizj far sì che Saprício gli perdonasse. Questi, allegri per la occasione che si era loro presentata di riunire gli animi di quei due loro fratelli, quanto più presto poterono, andarono a trovare Saprício, e avendogli rappresentato come erasi Niceforo pentito del suo fallo e supplicava del perdono, Saprício, ostinato nel suo iniquo proponimento, si protestò che non avrebbe mai condisceso alle loro istanze. Afflitto per questa ripulsa Niceforo, ricorse ad altri amici affinché questi pure fossero testimoni del desiderio ch'egli avea di riconciliarsi coll'irritato sacerdote. Ma Saprício avendo il cuore indurato, ed essendosi dimenticato delle parole del Signore, che disse *perdonate, e vi sarà perdonato*, dimostrandosi più pertinace di prima, e fece loro intendere che non avrebbe mai acconsentito a' loro suggerimenti. Appena Niceforo sentì la risposta data a' comuni amici, che portossi egli medesimo alla casa di Saprício, e prostratosi a' piedi di lui, disse: *Perdo-*

(1) ATHEN., *Legat.*, n. XXXII.

(2) EUSEB., *Hist.*, Lib. III, c. XXIII, e Lib. VIII, c. XV; ORIG. Lib. III *contra Cels.*, n. LI.

natevi per amor del Signore, o Padre. Ma Saprício, per l'odio implacabile che avea concepito contro di Niceforo, negò apertamente di voler riconciliarsi con chi l'aveva sì malamente offeso. Mentre Niceforo procurava di placare il sacerdote, e questi si dimostrava sempre più duro e crudele verso di lui, fu mossa da' Gentili contro la Chiesa una fierissima persecuzione. Essendo pertanto dalle spie stati avvisati i nemici del Cristianesimo del luogo dove stava nascosto il prete Saprício, corsero a ritrovarlo, e preso che l'ebbero, lo condussero legato al preside, e dopo varie interrogazioni e risposte, avendo egli confessato di essere Cristiano, e di voler piuttosto morire che rinnegare la Santa Fede, per ordine dello stesso preside lo condussero al supplizio. Egli è difficile l'immaginarsi quanto allora si rallegrasse Niceforo. Vedevasi egli vicino a ottenere la corona del martirio il suo implacabile nemico. Sperava che presentandosegli davanti, e raccomandandosi a lui, non solamente dovesse ottenere il perdono in terra, ma avere eziandio in breve un nuovo protettore in Cielo. Corsegli pertanto incontro, e prostratosi nuovamente a' piedi di Saprício, disse: *Perdonami, o Martire di Gesù Cristo: conosco di avermi offeso.* Ma Saprício fingendo di non averlo udito, non si degnò di rispondergli. Niceforo pur sperando che avesse a mutarsi il cuore dell'ostinato Sacerdote, determinò di andargli incontro per un'altra via, e provare se colla importunità gli riusciva di muoverlo a compassione, e ottenere per sé il desiderato perdono. Gli si presentò adunque davanti prima che Saprício fosse uscito dalla porta della città, e implorando mercè, disse ad alta voce: *O Martire di Cristo, perdonami, mentre tu hai confessato il santo nome del Signore, ed ora sei vicino a ottener la corona.* Ma avendo avuto lo stesso esito questo secondo tentativo, stabilì finalmente Niceforo di portarsi al luogo, dove Saprício dovea essere decapitato, e avere la consolazione di vedersi riconciliato col Martire. Quivi giunto, gridò in tal guisa che potesse essere ben inteso dal Sacerdote: — Egli è scritto: *dimandate, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate e vi sarà aperto.* — Furono per altro deluse le sue speranze. Allora i carnefici dissero